LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32; Centralino telefonico 65681 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il 65.68) Telex 221181 - L. 399 (spedizione in abbonamento postale GR. I 70) Abbonamento: Italia (c.c.p. 7104); consegna decentrata più posta aerea L. 60.000; Estero annuo L. 113.000 - Copie arretrate L. 600. Estero: Austria sc. 10; Belgio fb. 22; Danimarca kr. 4,50; Francia fr. 3,50; Germania D.M. 1,40; Grecia dr. 26; inghilterra p. 35; Jugoslavia din. 15; Olanda fl.1,60; Portogallo esc. 35; Spagna pts. 55; Svizzera frs. 1,30; Svezia kr. 3,50. - Vendita: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Roma 80, via Marenco 32, (02) 67.491; Roma 80, via Manzoni 37, (06) 47.51.951; Milano, via G. Mazzini 5, tel. 86.56; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.59.904; Genova, via E. Vernazza 22, tel. 592.560; Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.926; Bolzano, via Portici 30 A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944. Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 34.931 - Tariffe: modulo mm 42x45, per testo, posizione e data di ogni serie tariffa indicata in parentesi: Occasionali... 162.000 (194.400); per modulo Commerciali L. 150.000 (180.000); Istituzionale L. 175.000 (210.000); Finanziari e legali L. 175.000 (210.000) - Necrologi L. 2400 per parola (Famiglia L. 1700) - Echi L. 4600 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

Chi governa l'Italia?

Il Parlamento, il governo, i partiti, i sindacati: potere e impotenza delle istituzioni' e uno Stato a brandelli

di *Norberto Bobbio*

Eni

Si decide l'uscita di Mazzanti. Quasi certo l'arrivo di Egidi alla presidenza dell'Ente petrolifero

Pertini invita Cossiga a presentarsi alle Camere

Nessun governo si dimette Governi incrociati A giorni la crisi

Il presidente socialista motiva per lettera il suo gesto accusando Craxi di perdere tempo - Il segretario replica: «Non sarò io a rompere i piatti» - Tuttavia riconosce che la situazione «è logorata» - Oggi si riuniscono le direzioni della dc e del psi - La prossima settimana il voto di fiducia

ROMA — Crisi ufficiale al «vertice» del pri. Lombardi si è dimesso dalla presidenza del partito in polemica per i «tempi lunghi» di Craxi sulla crisi di governo e sul modo intransigente ed «esclusivo» con il quale il segretario governerebbe il psi. Ma i tempi della crisi, anziché lunghi, potrebbero essere brevissimi e già la prossima settimana, dopo le ulteriori direzioni della dc e del psi, Cossiga dovrebbe presentarsi in Parlamento per chiedere un voto di fiducia che dovrebbe essere negato.

Oggi la direzione dei psi dove la ministra dura batte ancora contro Craxi si chiuderà con la richiesta a Cossiga di presentarsi alle Camere. Ieri, Pertini ha ricevuto in Quirinale il presidente dei Consiglio. Il Capo dello Stato ha chiesto di sompere gli indugi e di non alimentare l'attuale incertezza. Pertini è contrario alla crisi al buio. E' favorevole ai chiarimenti degli organi dei maggiori partiti.

In Parlamento, il governo avrà il voto anche di Pietro Longo, che ieri in tv, a «Tribuna politica», è apparso assolutamente contrario alla crisi di governo e più ancora, ovviamente, alle elezioni anticipate). Avrà anche il voto dei psdi, come ha deciso ieri la direzione socialdemocratica, che ha accolto, tra gli altri, gli interventi antiricrisi di Bisaglia e Longo. E quello dei liberali, che continuano, con Zanone, nell'opera generosa di cercare di spegnere i troppi «fuochi» cricisti che ormai si sono levati nella maggioranza.

Zanone e Longo hanno già detto di sì» agli incontri (prima bilaterali, poi collegiali) che Piccoli promuoverà con tutti i partiti dell'arco costituzionale. I comunisti hanno invece respinto l'invito del segretario dc: lo ha detto ieri Natta al Comitato centrale del suo partito.

Salvo clamorosi colpi di scena ai quali più nessuno crede, Cossiga non avrà invece i voti del psi e, probabilmente, anche dei pri. Non gli Lombardi si è dimesso per le presunte incertezze di Craxi sul governo e per il rifiuto del segretario di avvebbe continuamente e proditoriamente ignorato o snobbato la più elementare procedura politica importante. Gli ultimi esempi? Il colloquio Craxi-Mancini al «Tg2»: Craxi è andato solo all'incontro del-l'altro giovedì con Piccoli e Forlani, segretario e presidente della dc; altrettanto solo si è presentato al colloquio con socialdemocratici, liberali, comunisti.

Altro motivo delle dimissioni (in un intervista a «*La Stampa*») Lombardi disse però che l'incarico di presidente non gli piaceva; tra l'altro, non ne vede la necessità e sarebbero le voci sul «caso Enichem» (interessi connessi della sinistra psi dicono che Craxi, «*pur di ottenere il dietrofront sulla nomina di Mazzanti, avrebbe accettato di prolungare l'agonia di Cossiga*». Con il suo gesto non deve tutto inattteso, il vecchio prestigioso leader si vuole riportare clamorosamente alla ribalta un «caso» che a suo giudizio «vede Mazzanti innocente e non colpevole. Lombardi parla di «*comportamenti anomali, di guerre private condotte abusivamente a nome del partito*».

Nella sua lettera di dimissioni inviata al Comitato centrale del psi, Lombardi scrive tra l'altro: «*Si ritenne che la mia presidenza servisse non più all'intento scopo di assicurare contributi che essendo di linea politica, non si prestano a risolverli con organigrammi, ma a contribuire al loro governo perché non degenerassero in lacerazioni».*

«*Ma se* — continua Lombardi — *al di fuori, ripeto, da ogni considerazione di merito, è esclusivo di presidente anche dalla conoscenza integrale e tempestiva dei propositi e delle iniziative assunte specie nei confronti di altre forze politiche e dagli ordinari strumenti per accedervi, la sua funzione si riduce alla scelta di una rappresentanza meramente simbolica, della quale si può anche supporre l'avvallo a comportamenti anomali o a "serre private" condotte abusivamente a nome del partito. In tali con. ioni, che one sono purtroppo quelle realmente esistenti, la funzione del presidente viene ridotta a quella di decidibile dallo statuto, cioè a presidere il comitato centrale, nel quale si regola l'ordine di iscrizione a parlare dei compagni che si iscrivono*».

La replica di Craxi è giunta ieri notte. E' però dettagliata, puntigliosa, serena su ogni punto della contestazione sollevata da Lombardi e dalla sinistra del suo partito. Sull'«Eni», il leader del psi ci ha detto in una conversazione telefonica che «voci e insinuazioni, se davvero ci sono, ma non voglio pensarlo, sono state messe in Comunque, non esitono, ovviamente, guerre private di nessun genere». Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

L'industria dell'auto davanti alla crisi

L'Alfa dice no alla Fiat si accorderà con la Nissan

L'annuncio dell'intesa fallita dato da Cesare Annibaldi - Polemico Umberto Agnelli: «È una sciagura, per l'Italia e per l'Europa» Nessun commento dei sindacati - La Commissione Prodi al lavoro

ROMA — «*L'accordo Alfa-Nissan è da considerare nasciturus, anzi una vera e propria sciagura per l'Italia e per l'Europa*». La frase è di Umberto Agnelli, vicepresidente e amministratore delegato della Fiat, che è a conoscenza fin nei dettagli di tutte le trattative in corso tra Alfa e Nissan.

La Commissione è stata istituita dal ministro dell'Industria, Andreatta, per ricercare ragioni e soluzioni alla crisi che l'industria automobilistica sta attraversando in Italia. Agnelli è sembrato piuttosto irritato per l'assenza pure prima avesse avuto la certezza che la Finmeccanica preferiva la proposte avanzate dalla Casa giapponese. Nel pomeriggio è arrivato infatti l'annuncio ufficiale.

La Commissione (presieduta dall'ex ministro dell'Industria e composta dall'esperto finanziario Cesare Annibaldi, dall'esperto di produzione Giorgio Fantini, e dall'esperto di mercato Giuseppe Gambosi) ha chiesto ad Agnelli, accompagnato dal responsabile del settore auto Ghidella, anche un parere sull'accordo Alfa-Nissan e la risposta è stata netta: «*Estremamente negativo*».

Le ragioni della presa di posizione della Fiat di fronte all'ingresso giapponese sul mercato italiano sono state argomentate dal direttore delle relazioni industriali, Cesare Annibaldi, che nel pomeriggio si è incontrato con una delegazione della Fim. Uno contro con i sindacalisti (che non hanno voluto fare alcun commento) ha sostenuto che «per tutti i temi più scottanti del momento (recupero di produttività, efficienza, ecc.), ma alla fine è scivolata quasi esclusivamente sulle trattative tra l'Alfa Romeo e la Nissan».

Lo stesso Annibaldi le ha illustrate ai sindacalisti punto per punto per dimostrare come il «pacchetto» messo a punto da Alfa e Nissan sia illustrato ai dirigenti dell'Alfa fosse in definitiva più vantaggioso e soprattutto più produttivo per l'economia nazionale. Si tratta infatti di un accordo, è questa la tesi dell'estata da Annibaldi, con implicazioni che vanno molto al di là del fatto settoriale, ma che si ripercuote e si ripercuterà su tutta l'economia nazionale.

«*Siamo più deboli a livello del costi economici perché la produttività nel nostro Paese è la più basso di tutti i Paesi più sviluppati. Questo è il punto e questa situazione* — avrebbe dichiarato Umberto Agnelli — *non possiamo all'accordo Alfa-Nissan perché lo considerianno una sciagura».*

Le proposte della Fiat erano articolate trattandosi di scegliere, qualora, le discussioni fossero continuate la strada percorribile. C'era l'ipotesi minima (molto cara a fa su un modello Fiat), un'intermedia con le scocche grezze fornite dalla Fiat, una specifiche, carrozzate a Pomigliano d'Arco con motori Alfa, fino all'ipotesi più integrata di un nuovo stabilimento nel Mezzogiorno ovviamente, con una capacità produttiva aggiuntiva, per la creazione di un modello inedito.

Al contrario — ha sostenuto Annibaldi — l'accordo tra Alfa Romeo e Nissan si riferisce ad un modello già esistente e non prevede investimenti aggiuntivi. Il mercato all'industria automobilistica italiana e a quella europea e non aggiunge nulla sul piano dell'occupazione. Ma il percorso non è ancora finito questo. Vi sono altri motivi che trasformano la discussione in un discorso ancora più delicatezza, che se sottovalutato, potrebbe ripercuotersi con effetti negativi sulla pratica mentre in Italia forze politiche impreindicati a sindacati di posizioni sul futuro dell'auto. sui modi per affrontare la concorrenza straniera sempre più forte, sulle possibilità di sviluppo con in mente «Alfa» e «Nissan» già via libera ad un'intesa che potrebbe rivelare per i giapponesi un mercato di Troia: 100.000 vetture prodotte significano 25.000 posti di lavoro.

La Commissione Prodi nel pomeriggio ha ascoltato il presidente dell'Alfa, Massacesi, e per i primi di aprile raccoglierà proposte e indicazioni in un documento.

Eugenio Palmieri

L'intesa è imminente?

TOKYO — Una delegazione della Casa automobilistica giapponese Nissan- visiterà Milano questa settimana per la firma, conclusivi del negoziato per la stipulazione dell'accordo di cooperazione con l'Alfa Romeo.

Lo afferma il quotidiano giapponese «Asahi», secondo il quale anche l'altro l'accordo probabilmente sarà reso noto nel mese di marzo per diventare operativo nel mese di aprile. Ma sempre che il governo italiano non solleverà obiezioni.

Il caso Caltagirone

Cavaliere con l'aiuto del fisco

Senza un'opportuna interpretazione dei Bacri presso la commissione Finanza e Tesoro della Camera, gli italiani non avrebbero saputo che la Finanza ha trovato, per i fratelli Caltagirone, in ritardo di ben 135 milioni di lire, per gli anni 1974-'76, mentre gli accertamenti per gli anni successivi sono ancora in corso.

I redditi denunciati da tali società risultavano nulli o negativi, non solo a causa dell'omissione di ricavi, ma anche per la illecita detrazione, per oltre cento miliardi, di passività inesistenti.

Che cosa è successo, al tre magnifici fratelli, a causa di queste sfacciate frodi fiscali? Proprio nulla. Non hanno anche pagato somme e hanno continuato ad evadere — per gli anni successivi — con metodi analoghi, mentre le società in questione sono state messe in liquidazione per fallimento e non sono in grado di pagare le imposte alleggerite dagli sgravi illeciti e soltanto un creditore «privilegiato», che precede l'Italiacase che non ha nessuna garanzia e quindi non è neppure creditrice privilegiata, può rifarsi verso queste società, per le centinaia di miliardi che da esse sono dovuti.

Dal canto loro i tre fratelli approfittando del fatto che le loro società risultano in liquidazione e non sono solventi, sono ormai pentole bucate da cui il saporoso contenuto è uscito da tempo.

La legge n. 600 del 1973 riguardante l'imposta sul reddito dispone che chi denuncia penalità inesistenti è soggetto alla revisione da sei mesi a cinque anni. Gli amministratori delle società dei tre fratelli, perciò, non si guarera. Né è molto facile che ci vadano, per vario tempo, visto che le procedure di accertamento non sono ancora conchiuse e che il contenzioso tributario amministrativo, che è pregiudiziale al processo penale, può durare anche cinque. Una normale, una decina di anni.

Poiché i tre fratelli sono persone troppo furbe che hanno denunciato il falso e, a loro volta, hanno falsificato la denuncia, riportandovi i risultati ottenuti con l'evasione fiscale, a lume di logica, a loro dovrebbe toccare la galera, per il reato di frode fiscale.

Ma anche qui c'è la pregiudiziale del processo penale, che può far sì che farà tirare le cose molto per le lunghe. C'è pure la prescrizione, quando il diritto penale fiscale. Si potrà infatti cavillare che non sono stati fatti, in questo hanno fatto, direttamente, questa detrazione fraudolenta di passività inesistenti, ma gli amministratori delle loro società, anche se ciò è stato da essi utilizzato, nel modo che si è visto. La legge è poco chiara e forse non esatta.

Concludendo. I tre fratelli evadono per centinaia di miliardi e lo fisco, avendo atteso nelle verifiche, becchera solo briciole. I tre fratelli dovrebbero essere processati e incarcerati per frode fiscale, ma, date le lungaggini di procedura e l'incertezza sulla legge penale, ciò non è molto facile che avvenga, accadrà mai. Questo gioco dei nascondini dei tre fratelli con delle società di comodo è semplicissimo. Eppure la nostra legge, che in tante sere è piena di minuziosissima, in questo caso sembra cieca: non se ne accorge e non vede nulla.

Quanti casi Caltagirone ci sono in Italia? Centinaia e mille il fisco si fa ingannare, con questi metodi elementari? Non lo sappiamo. E purtroppo bisogna constatare che è necessario, per riuscire ad accertare, qualcosa di molto grave in questo stato: che siano coinvolte in una grave frode fiscale per quanto «ingenue». Alla fin fine, queste nostre banche pubbliche, che hanno aiutato questi grossi personaggi, fanno la figura di essere persino meno ingenue di costoro. Infatti Gaetano Caltagirone è stato fatto fuori dalle sei società quattro anni fa, previo accertamento, come d'uso, della sua posizione fiscale.

Francesco Forte
(altro servizio a pag. 5)

Pentiti invita Cossiga a presentarsi alle Camere

Nessun governo si dimette A giorni la crisi governi incrociati

Il presidente socialista motiva per lettera il suo gesto accusando Craxi di perdere tempo - Il segretario replica: «Non sarò io a rompere i piatti» - Tuttavia riconosce che la situazione «è logorata» - Oggi si riuniscono le direzioni della dc e del psi - La prossima settimana il voto di fiducia

ROMA — Crisi ufficiale al «vertice» del pri. Lombardi si è dimesso dalla presidenza del partito in polemica per i «tempi lunghi» di Craxi sulla crisi di governo e sul modo intransigente ed «esclusivo» con il quale il segretario governerebbe il psi. Ma i tempi della crisi, anziché lunghi, potrebbero essere brevissimi e già la prossima settimana, dopo le ulteriori direzioni della dc e del psi, Cossiga dovrebbe presentarsi in Parlamento per chiedere un voto di fiducia che dovrebbe essere negato.

Oggi la direzione dei psi dove la minista dura batte ancora contro Craxi si chiuderà con la richiesta a Cossiga di presentarsi alle Camere. Ieri, Pertini ha ricevuto in Quirinale il presidente dei Consiglio. Il Capo dello Stato ha chiesto di sompere gli indugi e di non alimentare l'attuale incertezza. Pertini è contrario alla crisi al buio. E' favorevole ai chiarimenti degli organi dei maggiori partiti.

In Parlamento, il governo avrà il voto anche di Pietro Longo, che ieri in tv, a «Tribuna politica», è apparso assolutamente contrario alla crisi di governo e più ancora, ovviamente, alle elezioni anticipate). Avrà anche il voto dei psdi, come ha deciso ieri la direzione socialdemocratica, che ha accolto, tra gli altri, gli interventi antiricrisi di Bisaglia e Longo. E quello dei liberali, che continuano, con Zanone, nell'opera generosa di cercare di spegnere i troppi «fuochi» cricisti che ormai si sono levati nella maggioranza.

Zanone e Longo hanno già detto di «sì» agli incontri (prima bilaterali, poi collegiali) che Piccoli promuoverà con tutti i partiti dell'arco costituzionale. I comunisti hanno invece respinto l'invito del segretario dc: lo ha detto ieri Natta al Comitato centrale del suo partito.

Salvo clamorosi colpi di scena ai quali più nessuno crede, Cossiga non avrà invece i voti del psi e, probabilmente, anche dei pri. Non gli Lombardi si è dimesso per le presunte incertezze di Craxi sul governo e per il rifiuto del segretario di avvebbe continuamente e proditoriamente ignorato o snobbato la più elementare procedura politica importante. Gli ultimi esempi? Il colloquio Craxi-Mancini al «Tg2»: Craxi è andato solo all'incontro dell'altro giovedì con Piccoli e Forlani, segretario e presidente della dc; altrettanto solo si è presentato al colloquio con socialdemocratici, liberali, comunisti.

Altro motivo delle dimissioni (in un intervista a «*La Stampa*») Lombardi disse però che l'incarico di presidente non gli piaceva; tra l'altro, non ne vede la necessità e sarebbero le voci sul «caso Enichem» (interessi connessi della sinistra psi dicono che Craxi, «*pur di ottenere il dietrofront sulla nomina di Mazzanti, avrebbe accettato di prolungare l'agonia di Cossiga*». Con il suo gesto non deve tutto inattteso, il vecchio prestigioso leader si vuole riportare clamorosamente alla ribalta un «caso» che a suo giudizio «vede Mazzanti innocente e non colpevole. Lombardi parla di «*comportamenti anomali, di guerre private condotte abusivamente a nome del partito*».

Nella sua lettera di dimissioni inviata al Comitato centrale del psi, Lombardi scrive tra l'altro: «*Si ritenne che la mia presidenza servisse non più all'intento scopo di assicurare contributi che essendo di linea politica, non si prestano a risolverli con organigrammi, ma a contribuire al loro governo perché non degenerassero in lacerazioni».*

«*Ma se* — continua Lombardi — *al di fuori, ripeto, da ogni considerazione di merito, è esclusivo di presidente anche dalla conoscenza integrale e tempestiva dei propositi e delle iniziative assunte specie nei confronti di altre forze politiche e dagli ordinari strumenti per accedervi, la sua funzione si riduce alla scelta di una rappresentanza meramente simbolica, della quale si può anche supporre l'avvallo a comportamenti anomali o a "serre private" condotte abusivamente a nome del partito. In tali con. ioni, che one sono purtroppo quelle realmente esistenti, la funzione del presidente viene ridotta a quella di decidibile dallo statuto, cioè a presidere il comitato centrale, nel quale si regola l'ordine di iscrizione a parlare dei compagni che si iscrivono*».

La replica di Craxi è giunta ieri notte. E' però dettagliata, puntigliosa, serena su ogni punto della contestazione sollevata da Lombardi e dalla sinistra del suo partito. Sull'«Eni», il leader del psi ci ha detto in una conversazione telefonica che «voci e insinuazioni, se davvero ci sono, ma non voglio pensarlo, sono state messe in Comunque, non esitono, ovviamente, guerre private di nessun genere». Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Dopo l'accordo a Montecitorio

Finito lo sciopero degli uomini-radar

In sei ore il traffico degli aerei è tornato normale - Nasce l'azienda di assistenza al volo

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Dalle 17 di ieri sera i controllori di volo hanno ripreso il lavoro. Lo sciopero *«Lo impedisce immediato delle precedenti condizioni di operatività».* In terra sono tornati, così, i 400 controllori che il traffico aereo sugli aeroporti italiani è tornato normale. Ciò è avvenuto in seguito all'accordo raggiunto mercoledì notte alla Camera in sede di comitato ristretto. La decisione di riportare alla normalità i voli è stata data dal coordinamento Cgil, Cisl e Uil dei controllori e degli assistenti di volo, dopo una discussione a tratti assai animata, che si è protratta per alcune ore. Il coordinamento «in ogni caso ci riserva di *forme all'ass. elicotteri e pezzi di ricambio.*

La Farnesina ha notificato la decisione all'incaricato d'affari iraniano a Roma. In un primo momento si era pensato a una misura di rappresaglia italiana c'erano state delle resistenze per via dell'occasione dell'ambasciata americana a Teheran.

«Dovremo vedere se è possibile organizzare Giochi alternativi — ha dichiarato il portavoce del Foreign Office —. Le Olimpiadi rappresentano un importante evento sportivo e agni atleta, è giusto e sacrosanto che gli atleti abbiano la possibilità di gareggiare in una manifestazione in un certo senso alternativa che possa, come livello, essere equiparata ai Giochi olimpici».

Previsti rincari anche per gli altri prodotti petroliferi

Benzina forse più cara di 9 lire per gli aumenti decisi dall'Opec

ROMA — Riprendono le voci su possibili aumenti del prezzo (si parla di 9 lire il litro) della benzina. Oggi si dovrebbe riunire la Commissione centrale prezzi, l'organo consultivo del Cip (Comitato interministeriale prezzi, per approvare il nuovo metodo di determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi e renderlo operativo per il mese di aprile. Ma prova, operativa a tutti gli effetti. In base al nuovo sistema, infatti, ai rincari ottenuti negli altri Paesi della Comunità europea.

Negli ambienti economici si fa rilevare che esiste una forte tensione da parte delle società petrolifere che vorrebbero far passare da amministrato a controllato o vigilato il prezzo della benzina: in questo caso il prezzo diventerebbe libero. Secondo alcune voci, il ministro dell'Industria Andreatta vorrebbe il suo appoggio a questa manovra. Dal regime di pseudo libera concorrenza tra società petrolifere per vendere benzina non più si avrebbe un aumento unico e stesso per tutti i distributori, ma ogni società petrolifera potrebbe aumentare il prezzo della benzina di qualche lira, ed ovviamente essere, dall'altra parte, un ribasso dei derivati del petrolio, come a seguito del boicottaggio di Mosca, a differenza di quanto è successo per il gasolio, la cui riduzione di 10 lire non è stata seguita da nessun ribasso della benzina.

In pratica, per la benzina potrebbe seguire un rincaro di 9 lire il litro, aumentando così ulteriormente anche tutti i prezzi degli altri prodotti. Si tratta di vedere se il Cip, cioè il governo, accetta il rincaro nell'Eni (a partecipazione pubblica) dopo lo scandalo delle forniture con l'Arabia Saudita.

Non tutti i politici sono però decisi a cedere alle pressioni dei petrolieri. Invece la tendenza è affrontare il discorso sull'applicazione del metodo con la stretta sulla determinazione del prezzo della benzina. Però, si fa anche notare, se il rafforamento del dollaro può portare a aumenti della benzina di qualche lira, il ribasso del derivati del petrolio, come a seguito del boicottaggio di Mosca, a differenza di quanto è successo per il gasolio, la cui riduzione di 10 lire non è stata seguita da nessun ribasso della benzina.

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Dopo l'assalto all'ambasciata Usa a Teheran

Si discutono a Ginevra le Olimpiadi alternative

Saranno esaminati i rimedi al boicottaggio dei Giochi di Mosca Invitati i rappresentanti di venti Paesi, fra cui quattro europei

LONDRA — I rappresentanti degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e dell'Australia si riuniranno lunedì prossimo a Ginevra per discutere l'eventualità di dar vita a un'Olimpiade alternativa ai Giochi di Mosca che si svolgeranno dal 19 luglio al 3 agosto. Alla riunione sono stati invitati una ventina di altri Paesi. Ghnada e Kenya hanno già fatto sapere che parteciperanno gli altri Paesi invitati devono ancora comunicare nei prossimi giorni una decisione ai riguardo.

Il portavoce del Foreign Office non ha voluto precisare quali siano i Paesi effettivamente invitati a Ginevra, ma si apprende che è stato deciso di non invitare i Paesi comunisti, ad eccezione di quello europei Paesi europei. Anche il Comitato Olimpico Internazionale si è astenuto dal fare commenti. Un funzionario del Cio ha però ricordato che la «gran maggioranza» dei singoli comitati olimpici nazionali è favorevole a che i Giochi si svolgano, come fissato, a Mosca.

Al colloquio, a livello ministeriale, parteciperà anche Lloyd Cutler, l'inviato del presidente Carter che ha già visitato le capitali alleate per ottenere un appoggio alla politica della decisione americana di boicottare le Olimpiadi di Mosca. L'Inghilterra sarà invece rappresentata dal ministro dello sport del Foreign Office Douglas Hurd, mentre a rappresentare l'Australia sarà il ministro degli Interni Robert Ellict.

Embargo Usa alle forniture per i Giochi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Il cancelliere di Brenner al cancelliere dello Stato Schmidt, che smentisce categoricamente di aver posto in discussione la questione delle forniture all'Afghanistan, ha avuto una risposta ambigua: il governo di Washington a tutte le ditte americane che collaborano all'organizzazione dei Giochi olimpici di Mosca di non eseguire nessuna forniture. In particolare il Commercio estero Klutznick ci è messo in contatto con una trentina di ditte, tra le quali non ricevuto dall'Urss ordinazioni ostanti dai 20 ai 30 milioni di dollari, tra i 16 e i 24 milioni di lire, perché annullino i contratti. Il divieto è infatti esplicito: qualcuno le aderenti non accoglieranno la richiesta del Carter «per ragioni di mercato» embargo sulle loro esportazioni.

Gli Stati Uniti hanno anche organizzato una riunione lunedì a Ginevra, «*coi Paesi amici*», per discutere delle Olimpiadi alternative. Sarebbero presenti sei una trentina rappresentanze delle gare: si fanno i nomi di Tokyo, Melbourne e New York. In precedenza si era parlato anche di Montreal, ma il premier canadese Trudeau sembra essere contrario al boicottaggio di Mosca, a differenza di quanto è successo per il gasolio, la cui riduzione di 10 lire non è stata seguita da nessun ribasso della benzina.

Con i Paesi confinanti tutti

Brezinev promuove una conferenza sull'Afghanistan?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — L'inatteso arrivo, ieri sera, del ministro degli Esteri del governo di Kabul, Sida Mohammad Ghose, in occasione secondo cui i sovietici progettano di proporre una conferenza sull'Afghanistan per discutervi un patto di garanzia degli stessi confinanti. Il ministro è infatti giunto su invito del Cremlino e l'Agenzia Tass precisa che «ha avuto colloqui nel corso dei quali si è proceduto a uno scambio di opinioni sulle questioni internazionali che interessano i due Paesi».

Le ragioni della presa di posizione della Fiat di fronte all'ingresso giapponese sul mercato italiano sono state argomentate dal direttore delle relazioni industriali, Cesare Annibaldi, che nel pomeriggio si è incontrato con una delegazione della Fim. Uno contro con i sindacalisti (che non hanno voluto fare alcun commento) ha sostenuto che «per tutti i temi più scottanti del momento (recupero di produttività, efficienza, ecc.), ma alla fine è scivolata quasi esclusivamente sulle trattative tra l'Alfa Romeo e la Nissan».

Lo stesso Annibaldi le ha illustrate ai sindacalisti punto per punto per dimostrare come il «pacchetto» messo a punto da Alfa e Nissan sia illustrato ai dirigenti dell'Alfa fosse in definitiva più vantaggioso e soprattutto più produttivo per l'economia nazionale. Si tratta infatti di un accordo, è questa la tesi dell'estata da Annibaldi, con implicazioni che vanno molto al di là del fatto settoriale, ma che si ripercuote e si ripercuterà su tutta l'economia nazionale.

«*Siamo più deboli a livello del costi economici perché la produttività nel nostro Paese è la più basso di tutti i Paesi più sviluppati. Questo è il punto e questa situazione* — avrebbe dichiarato Umberto Agnelli — *non possiamo all'accordo Alfa-Nissan perché lo considerianno una sciagura».*

Le proposte della Fiat erano articolate trattandosi di scegliere, qualora, le discussioni fossero continuate la strada percorribile. C'era l'ipotesi minima (molto cara a fa su un modello Fiat), un'intermedia con le scocche grezze fornite dalla Fiat, una specifiche, carrozzate a Pomigliano d'Arco con motori Alfa, fino all'ipotesi più integrata di un nuovo stabilimento nel Mezzogiorno ovviamente, con una capacità produttiva aggiuntiva, per la creazione di un modello inedito.

Al contrario — ha sostenuto Annibaldi — l'accordo tra Alfa Romeo e Nissan si riferisce ad un modello già esistente e non prevede investimenti aggiuntivi. Il mercato all'industria automobilistica italiana e a quella europea e non aggiunge nulla sul piano dell'occupazione. Ma il percorso non è ancora finito questo. Vi sono altri motivi che trasformano la discussione in un discorso ancora più delicatezza, che se sottovalutato, potrebbe ripercuotersi con effetti negativi sulla pratica mentre in Italia forze politiche impreindicati a sindacati di posizioni sul futuro dell'auto. sui modi per affrontare la concorrenza straniera sempre più forte, sulle possibilità di sviluppo con in mente «Alfa» e «Nissan» già via libera ad un'intesa che potrebbe rivelare per i giapponesi un mercato di Troia: 100.000 vetture prodotte significano 25.000 posti di lavoro.

La Commissione Prodi nel pomeriggio ha ascoltato il presidente dell'Alfa, Massacesi, e per i primi di aprile raccoglierà proposte e indicazioni in un documento.

Eugenio Palmieri

L'intesa è imminente?

TOKYO — Una delegazione della Casa automobilistica giapponese Nissan- visiterà Milano questa settimana per la firma, conclusivi del negoziato per la stipulazione dell'accordo di cooperazione con l'Alfa Romeo.

Lo afferma il quotidiano giapponese «Asahi», secondo il quale anche l'altro l'accordo probabilmente sarà reso noto nel mese di marzo per diventare operativo nel mese di aprile. Ma sempre che il governo italiano non solleverà obiezioni.

Il caso Caltagirone

Cavaliere con l'aiuto del fisco

Senza un'opportuna interpretazione dei Bacri presso la commissione Finanza e Tesoro della Camera, gli italiani non avrebbero saputo che la Finanza ha trovato, per i fratelli Caltagirone, in ritardo di ben 135 milioni di lire, per gli anni 1974-'76, mentre gli accertamenti per gli anni successivi sono ancora in corso.

I redditi denunciati da tali società risultavano nulli o negativi, non solo a causa dell'omissione di ricavi, ma anche per la illecita detrazione, per oltre cento miliardi, di passività inesistenti.

Che cosa è successo, ai tre magnifici fratelli, a causa di queste sfacciate frodi fiscali? Proprio nulla. Non hanno anche pagato somme e hanno continuato ad evadere — per gli anni successivi — con metodi analoghi, mentre le società in questione sono state messe in liquidazione per fallimento e non sono in grado di pagare le imposte alleggerite dagli sgravi illeciti e soltanto un creditore «privilegiato», che precede l'Italiacase che non ha nessuna garanzia e quindi non è neppure creditrice privilegiata, può rifarsi verso queste società, per le centinaia di miliardi che da esse sono dovuti.

Dal canto loro i tre fratelli approfittando del fatto che le loro società risultano in liquidazione e non sono solventi, sono ormai pentole bucate da cui il saporoso contenuto è uscito da tempo.

La legge n. 600 del 1973 riguardante l'imposta sul reddito dispone che chi denuncia penalità inesistenti è soggetto alla revisione da sei mesi a cinque anni. Gli amministratori delle società dei tre fratelli, perciò, non si guarera. Né è molto facile che ci vadano, per vario tempo, visto che le procedure di accertamento non sono ancora conchiuse e che il contenzioso tributario amministrativo, che è pregiudiziale al processo penale, può durare anche cinque. Una normale, una decina di anni.

Poiché i tre fratelli sono persone troppo furbe che hanno denunciato il falso e, a loro volta, hanno falsificato la denuncia, riportandovi i risultati ottenuti con l'evasione fiscale, a lume di logica, a loro dovrebbe toccare la galera, per il reato di frode fiscale.

Ma anche qui c'è la pregiudiziale del processo penale, che può far sì che farà tirare le cose molto per le lunghe. C'è pure la prescrizione, quando il diritto penale fiscale. Si potrà infatti cavillare che non sono stati fatti, in questo hanno fatto, direttamente, questa detrazione fraudolenta di passività inesistenti, ma gli amministratori delle loro società, anche se ciò è stato da essi utilizzato, nel modo che si è visto. La legge è poco chiara e forse non esatta.

Concludendo. I tre fratelli evadono per centinaia di miliardi e lo fisco, avendo atteso nelle verifiche, becchera solo briciole. I tre fratelli dovrebbero essere processati e incarcerati per frode fiscale, ma, date le lungaggini di procedura e l'incertezza sulla legge penale, ciò non è molto facile che avvenga, accadrà mai. Questo gioco dei nascondini dei tre fratelli con delle società di comodo è semplicissimo. Eppure la nostra legge, che in tante sere è piena di minuziosissima, in questo caso sembra cieca: non se ne accorge e non vede nulla.

Quanti casi Caltagirone ci sono in Italia? Centinaia e mille il fisco si fa ingannare, con questi metodi elementari? Non lo sappiamo. E purtroppo bisogna constatare che è necessario, per riuscire ad accertare, qualcosa di molto grave in questo stato: che siano coinvolte in una grave frode fiscale per quanto «ingenue». Alla fin fine, queste nostre banche pubbliche, che hanno aiutato questi grossi personaggi, fanno la figura di essere persino meno ingenue di costoro. Infatti Gaetano Caltagirone è stato fatto fuori dalle sei società quattro anni fa, previo accertamento, come d'uso, della sua posizione fiscale.

Francesco Forte
(altro servizio a pag. 5)

Decade decreto sugli orari del riscaldamento

ROMA — Il decreto legge emanato dal governo Fi Lazio per il contenimento dei consumi energetici nel settore del riscaldamento, presidente della commissione industria del Senato, il repubblicano Gualtieri, ha infatti ufficialmente confermato che non si sono i lavori tecnici per far approvare la Palazzo Madama il decreto legge

Il decreto legge fa emanare dal governo al fine di realizzare una politica di risparmio immediate un suo più razionale dell'energia. Tra l'altro, stabilisce la data di apertura e di chiusura degli impianti di riscaldamento e l'orario.

SOMMARIO

Interno	2, 6, 7, 17
Estero	4
Interno-Estero	5
Economia-Lavoro	9
Borse-Finanza	10, 11
Libri	13
Cronaca Torino e provincia	14, 15
Spettacoli	18, 19
Sport	21, 23

pag. 2 *Fantacronache*
pag. 4 *Osservatorio*
pag. 6 *Il tempo oggi*
pag. 11 *Valute e cambi*
pag. 14 *Specchio dei tempi*
pag. 19 *I programmi tv*
pag. 9 Scuole decentrate a Roma. Si temono altre violenze

di *Silvana Mazzocchi*

Alla Camera su una mozione di politica estera

Dopo 35 anni, anche nel pci compaiono franchi tiratori

ROMA — In 35 anni di storia parlamentare del pci non era mai accaduto: alcune decine di deputati comunisti hanno votato mercoledì sera alla Camera, su una mozione di politica estera, contro le direttive del vertice del partito. Lo scrutinio era segreto, col sistema elettronico, e i «ribelli» non sono quindi stati identificati. Non è neppure certa la cifra. I voti contrari sulla mozione sono stati 86 e di questi solo 80 sono attribuibili ai radicali, al psdup e ai missini. Chi sono gli altri sessanta?

Ieri mattina, di buon'ora, a Montecitorio i deputati comunisti raccolti nei lato sinistro del «transatlantico» facevano i loro conti. E, a quall'ora, nessuno negava più che buona parte di quei sessanta, probabilmente una quarantina, erano voti del pci. Gli altri erano da attribuire a «franchi tiratori» della destra democristiana, convinta per ragioni tutte sue che la risoluzione votata era «un tentativo passo verso il compromesso storico». I ribelli dei pci, non avevano avuto questa intenzione quando mercoledì sera, alle 18.10 il deputato democristiano De Poi aveva letto il testo della risoluzione che, dopo laborioso trattativa, aveva ottenuto l'approvazione preventiva dei rappresentanti di dc, psi, psdi, pri, pli.

Nella risoluzione, si invitava il governo «a consolidare i propri legami di amicizia e di alleanza nel quadro della solidarietà atlantica, e ad assumere iniziative che impegnino che consentano ai Paesi europei di essere autonomi rispetto agli Usa, soprattutto per quanto riguarda alla politica di equilibrio nei grandi armamenti». Inoltre, il governo doveva impegnarsi a ristabilire per l'Afghanistan «le piena indipendenza e sovranità assicurando la responsabilità di risolvita della proposta fatta dalla Comunità europea».

I 140 presenti, tra i pci presenti, come anche tutti gli altri, non conoscevano il testo della risoluzione concordata e lo apprendevano solo dalle parole di De Poi, visto che la tipografia della Camera non aveva fatto in tempo a stampare la bozza. Il missino Pazzaglia protestava addirittura contro il fatto inusitato che al votazione si sia proceduto senzi non era stato stampato il testo.

«La prima impressione che abbiamo avuto è stata negativa, forse perché era proprio un democristiano a leggere la risoluzione», di confessava un deputato del pci. «Le cose sono avvenute con una tale fretta, che il gruppo non ha avuto il tempo di discutere una materia tanto importante. Solo in cinque, i membri della Commissione Esteri presenti, conoscevano il testo della risoluzione quando De Poi l'ha letta in aula». Più tardi, mentre si susseguivano gli interventi, la situazione è arrivata al testo.

Nel frattempo aveva preso la parola Lucio Magri, segretario del psdup Abbiamo chiesto solo di una recente vacanza nell'Alta Savoia, Magri si è rivolto ai «cannibali» della destra che considerava grave che il pci «esercasse cassione, un gruppi, ed anche ai psdi, che ha assunto le posizioni più oltranziste e rivelatrici», un documento che contiene una scelta così netta a favore di un certo campo».

Parole che debbono aver colto nel segno, tanto da indurre alla fine circa la metà dei comunisti presenti a votare contro le direttive del gruppo. In quel momento non c'era il capogruppo Di Giulio, e non c'era neanche Gianmario Pajetta, due dirigenti che con il loro prestigio avrebbero potuto piuttosto la fila i dissidenti.

Il pci ha riunito i suoi deputati per tirare le somme di questo fatto del tutto nuovo. Ma la riunione vera e propria dei comunisti presenti a votazione contro le direttive del gruppo. In quel momento non c'era il capogruppo Di Giulio, e non c'era neanche Gianmario Pajetta, due dirigenti che con il loro prestigio avrebbero potuto piuttosto la fila i dissidenti.

Parole che debbono aver colto nel segno, tanto da indurre alla fine circa la metà dei comunisti presenti a votare contro le direttive del gruppo. In quel momento non c'era il capogruppo Di Giulio, e non c'era neanche Gianmario Pajetta, due dirigenti che con il loro prestigio avrebbero potuto piuttosto la fila i dissidenti.

Il pci ha riunito i suoi deputati per tirare le somme di questo fatto del tutto nuovo. Ma la riunione vera e propria è in una mese il gruppo comunista manifesta in modo aperto malumori e dissensi. Quando si dovevano decidere se votare o no la fiducia «tecnica» al governo per far passare il decreto antiterrorismo, un centinaio di deputati dei pci aveva avuto a che ridire. Ma al momento del voto furono i soliti compatti. Mercoledì sera, il voto negativo ha precedato la riunione del gruppo.

Prima per un'ora e mezzo nella mattina, poi per due ore e mezzo nel pomeriggio. Il problema è stato discusso dal gruppo, mentre alle Botteghe Oscure si riuniva il Comitato centrale. Il caso dei «franchi tiratori» comunisti veniva discusso e affrontato nel corso di una riunione del gruppo parlamentare del pci e a un certo punto, di Giulio lo interrompeva per annunciare una stampa con i giornalisti

Erano tutti comunisti i sessanta? «Sarebbe presto a dire che sono democristiani. Ma temo che si tratterebbe di una interpretazione autentica», rispondeva onestamente il capogruppo comunista. «Dubito che siano tutti dello stesso gruppo. Escludo che siano tutti comunisti». Era una esplicita e ufficiale ammissione.

«Sono queste ultime lene — ci diceva un deputato del pci a Montecitorio — che non hanno assimilato lo stile del partito, non sono abituate alla disciplina. Non si tratta certo di filo-sovietici, comunque. Quelli si mascono arranco cinque. Si tratta di non stirco».

Alberto Rapisarda

Una vistosa incrinatura nel celebre monolitismo

Chi avrebbe detto che il fenomeno dei «franchi tiratori» cioè della disidenza parlamentare segreta, avrebbe finito per contagiare le schiere del partito comunista, incrinandone una compattezza leggendaria? Coloro che desiderano ai pci di diventare «un partito come gli altri» hanno, in un certo senso, motivo di rallegrarsi. Ma il voto di mercoledì sera alla Camera va considerato con molta cautela e considerato più complesso.

Una crisi dei rapporti tra i gruppi parlamentari e i vertici politici che tendono a monopolizzare le decisioni e a comunicarle a deputati e senatori c'è in quasi tutti i partiti. Ora supponiamo che c'è anche nel partito comunista. Infatti l'aspetto della vicenda che più ha un valore non è tanto quello dei voti contrari, ristretti, cioè l'aspetto di metodo, sembra non meno importante dell'aspetto squittamente politico, cioè dei contenuti del documento di maggioranza.

E' un segnale di grande interesse, rappresenta una vistosa incrinatura del celebre monolitismo comunista e di un partito che, nonostante tutto, non ha mai rinnegato Lenin. Però non è il caso, per i critici del pci, di surrogare le richieste di una maggiore democrazia interna con comportamenti che ne mettono in discussione l'esistenza, così come, anche per gli altri partiti, non è con i franchi tiratori che si risolve il problema dell'autonomia dei gruppi parlamentari.

A parte questo, la dissidenza comunista si è manifestata in un momento particolare, quello di un'evoluzione «verso destra» del partito di Berlinguer. Cioè, l'atto di autonomia di alcuni deputati dei pci è avvenuto per contraddire la decisione del vertice del partito di votare una risoluzione che, nei suoi termini generali della crisi internazionale. Bisogna anche dire che tale convergenza è apparsa generale, quindi anche un po' grossolana. Ma è un fatto che non è sfuggito a nessuno che ha seguito con attenzione la vicenda vedere in questo voto «franco tiratore» un segnale di preoccupazione per la politica estera, rispondeva onestamente il capogruppo comunista. «Dubito che siano tutti dello stesso gruppo. Escludo che siano tutti comunisti». Era una esplicita e ufficiale ammissione.

«Sono queste ultime lene — ci diceva un deputato del pci a Montecitorio — che non hanno assimilato lo stile del partito, non sono abituate alla disciplina. Non si tratta certo di filo-sovietici, comunque. Quelli si mascono arranco cinque. Si tratta di non stirco».

Alberto Rapisarda

Fantacronache

di Stefano Reggiani

Ci ha scritto un intellettuale sovietico del Consenso. Abita in centro a Mosca, in un appartamento grazioso di tre stanze senza cortile, a poche centinaia di metri dalla Piazza Rossa. Lui è nativo di Gorkij e amerebbe tornare nella sua città posseiede una casetta con un campicello in periferia); ma gli obblighi di rappresentanza e le insistenze del governo lo costringono alla grande città, alle interviste, alle letture pubbliche, agli incontri mondani, tutti un cerimoniale al quale rinuncerebbe volentieri per la sua steppa.

L'intellettuale comunista si chiama Andrei Smirnov, non è noto in Occidente come il dissidente Sacharov, ma di lui si ricorda con interesse negli ambienti politici e negli ambienti intellettuali come «l'amico dell'America». «Negli Usa il capitalismo è lungi dall'essere realizzato, ma erede che ad Mosca gli Uniti come del resto altri Paesi europei legati alla loro influenza abbiano fatto in tutto, dalla rivoluzione industriale in poi, alcuni innegabili elementi di capitalismo».

Smirnov, dopo l'invasione dell'Afghanistan, è partito per delle truppe sovietiche, è stato sollecitato vanamente dalle agenzie di corrispondenze. Si limitava a dire: «Io consento con la posizione ufficiale». Una dichiarazione un poco evasiva, come di politica, una disidenza dichiarata di dissentire. Bisogna sapere come e perché: un dissenso puro e semplice non interessebbe ecco in Occidente, dove anche il consenso è un'operazione delicata, piena di rischi ideologici.

Dopo la lettera indirizzata Smirnov ha stilato (di suo pugno?) una breve precisazione che ci ha inviato perché sia diffusa in Europa e particolarmente in Italia. (E' nota ai diplomatici la definizione di Smirnov sull'Italia: «E' un Paese dove lo sfascio non è ancora reale, ma che contiene innegabili elementi di involuzione.

I russi sono buoni

Solo un forte consenso può salvarlo».

Ecco la lettera pubblica di Andrei Smirnov: «Cari amici europei, mi chiedete di motivare il consenso dopo l'intervento sovietico in Afghanistan. Sono imbarazzato a farlo, non è facile per noi illustrare l'ovvietà. Ci sono dei principi che s'impongono con l'evidenza della matematica. Facciamo una premessa. Dove si trova oggi la maggior quota di discordine e di violenza politica? All'Est o all'Ovest? La risposta è facile: in Occidente. Chi può importe l'ordine dove il governo sia perricolante e le lotte tribali intense? Risposta altrettanto facile: una nazione forte, con un potere saldo, con grande consenso interno, consapevole della sua missione nel mondo.

«Cari amici europei, l'Urss possiede l'ordine al suo interno ed è disposta generosamente ad esportarlo. Non solo: l'Urss ha il dovere di guidare di qualche que altra nazione del mondo, non dipende dal capriccio degli elettori, i suoi capi non devono elemosinare consenso, ce l'hanno una volta per tutte, fin dall'inizio. Non solo: i russi mantengono una sola verità, non intrinsecamente buona. Se vanno in un luogo è per portare anche ai recalcitranti doni ideologici e civili. Abilitati dalla loro storia, i russi portano un ordine che non sa di marcio e di corrotto, come in Occidente; ma che è inflessibile perché è dicuro di essere nel giusto.

«E se dovessimo sbagliare, qualche volta? Di conseguiremmo guardando all'Occidente dove si sbaglia tutti i giorni perché il capitalismo non vi è ancora giunto a maturità (povero Keynes così dimenticato). In Afghanistan non abbiamo evitato, con un intervento amichevole, l'instaurarsi di un modello occidentale. con falde interne, governanti, elezioni, corruzione. La gente afghana non potrebbe sopportare senza perderci calcitre abitudini occidentali. Dopo una resistenza inspiegabile, separata da parte del nostro esercito con un'opera paziente di convinzione, la maggioranza degli afghani ha capito. Un regista di Kabul sta per girare un film dal simpatico titolo Moscovita brava gente. Si narrerà del soldato russo accolto ferito da una contadina afghana in uno sperduto villaggio e curato amorevolmente per lunghe settimane, mentre infuriano i combattimenti contro gli infiltrati pakistani e le truppe della Cia. Alla guarigione di Ivan anche il Paese apparirà guarito; in tutte le case, in tutti gli uffici pubblici la fratellanza tra Urss e Afghanistan sarà una realtà. Ogni afghano avrà un ruuso al fianco.

«Cari amici europei, l'Urss possiede l'ordine al suo interno ed è disposta generosamente ad esportarlo. Non solo: l'Urss ha il dovere di guidare di qualche que altra nazione del mondo, non dipende dal capriccio degli elettori, i suoi capi non devono elemosinare consenso, ce l'hanno una volta per tutte, fin dall'inizio. Non solo: i russi mantengono una sola verità, non intrinsecamente buona. Se vanno in un luogo è per portare anche ai recalcitranti doni ideologici e civili. Abilitati dalla loro storia, i russi portano un ordine che non sa di marcio e di corrotto, come in Occidente; ma che è inflessibile perché è dicuro di essere nel giusto.

«E se dovessimo sbagliare, qualche volta? Di conseguiremmo guardando all'Occidente dove si sbaglia tutti i giorni perché il capitalismo non vi è ancora giunto a maturità (povero Keynes così dimenticato). In Afghanistan non abbiamo evitato, con un intervento amichevole, l'instaurarsi di un modello occidentale. con falde interne, governanti, elezioni, corruzione. La gente afghana non potrebbe sopportare senza perderci calcitre abitudini occidentali. Dopo una resistenza inspiegabile, separata da parte del nostro esercito con un'opera paziente di convinzione, la maggioranza degli afghani ha capito. Un regista di Kabul sta per girare un film dal simpatico titolo Moscovita brava gente. Si narrerà del soldato russo accolto ferito da una contadina afghana in uno sperduto villaggio e curato amorevolmente per lunghe settimane, mentre infuriano i combattimenti contro gli infiltrati pakistani e le truppe della Cia. Alla guarigione di Ivan anche il Paese apparirà guarito; in tutte le case, in tutti gli uffici pubblici la fratellanza tra Urss e Afghanistan sarà una realtà. Ogni afghano avrà un ruuso al fianco.

«Cari amici europei, l'Urss possiede l'ordine al suo interno ed è disposta generosamente ad esportarlo. Non solo: l'Urss ha il dovere di guidare di qualche que altra nazione del mondo, non dipende dal capriccio degli elettori, i suoi capi non devono elemosinare consenso, ce l'hanno una volta per tutte, fin dall'inizio. Non solo: i russi mantengono una sola verità, non intrinsecamente buona. Se vanno in un luogo è per portare anche ai recalcitranti doni ideologici e civili. Abilitati dalla loro storia, i russi portano un ordine che non sa di marcio e di corrotto, come in Occidente; ma che è inflessibile perché è dicuro di essere nel giusto.

«E se dovessimo sbagliare, qualche volta? Di conseguiremmo guardando all'Occidente dove si sbaglia tutti i giorni perché il capitalismo non vi è ancora giunto a maturità (povero Keynes così dimenticato). In Afghanistan non abbiamo evitato, con un intervento amichevole, l'instaurarsi di un modello occidentale. con falde interne, governanti, elezioni, corruzione. La gente afghana non potrebbe sopportare senza perderci calcitre abitudini occidentali. Dopo una resistenza inspiegabile, separata da parte del nostro esercito con un'opera paziente di convinzione, la maggioranza degli afghani ha capito. Un regista di Kabul sta per girare un film dal simpatico titolo Moscovita brava gente. Si narrerà del soldato russo accolto ferito da una contadina afghana in uno sperduto villaggio e curato amorevolmente per lunghe settimane, mentre infuriano i combattimenti contro gli infiltrati pakistani e le truppe della Cia. Alla guarigione di Ivan anche il Paese apparirà guarito; in tutte le case, in tutti gli uffici pubblici la fratellanza tra Urss e Afghanistan sarà una realtà. Ogni afghano avrà un ruuso al fianco.

«Cari amici europei, l'Urss possiede l'ordine al suo interno ed è disposta generosamente ad esportarlo. Non solo: l'Urss ha il dovere di guidare di qualche que altra nazione del mondo, non dipende dal capriccio degli elettori, i suoi capi non devono elemosinare consenso, ce l'hanno una volta per tutte, fin dall'inizio. Non solo: i russi mantengono una sola verità, non intrinsecamente buona. Se vanno in un luogo è per portare anche ai recalcitranti doni ideologici e civili. Abilitati dalla loro storia, i russi portano un ordine che non sa di marcio e di corrotto, come in Occidente; ma che è inflessibile perché è dicuro di essere nel giusto.

«E se dovessimo sbagliare, qualche volta? Di conseguiremmo guardando all'Occidente dove si sbaglia tutti i giorni perché il capitalismo non vi è ancora giunto a maturità (povero Keynes così dimenticato). In Afghanistan non abbiamo evitato, con un intervento amichevole, l'instaurarsi di un modello occidentale. con falde interne, governanti, elezioni, corruzione. La gente afghana non potrebbe sopportare senza perderci calcitre abitudini occidentali. Dopo una resistenza inspiegabile, separata da parte del nostro esercito con un'opera paziente di convinzione, la maggioranza degli afghani ha capito. Un regista di Kabul sta per girare un film dal simpatico titolo Moscovita brava gente. Si narrerà del soldato russo accolto ferito da una contadina afghana in uno sperduto villaggio e curato amorevolmente per lunghe settimane, mentre infuriano i combattimenti contro gli infiltrati pakistani e le truppe della Cia. Alla guarigione di Ivan anche il Paese apparirà guarito; in tutte le case, in tutti gli uffici pubblici la fratellanza tra Urss e Afghanistan sarà una realtà. Ogni afghano avrà un ruuso al fianco.

Il Kuwait chiede un'azione decisa dell'Italia in sede Cee

Gli arabi sollecitano Roma perché assuma posizioni nette sul problema palestinese

ROMA — Il Kuwait non ha digerito «ultimatum» all'Italia. Dopo l'incontro (mercoledì), in Italia ambasciatore Jaggafi, Paolo Taromy e quel direttore generale del ministero degli Esteri, un portavoce ha testualmente dichiarato: «*Il Kuwait domanda all'Italia, che presiede il dialogo euro-arabo, di adoperarsi con maggiore impegno presso la Comunità europea in modo da favorire il riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione per una soluzione giusta del conflitto mediorientale.*

Nessun «ultimatum», dunque tuttal più una sollecitazione a non annacquare la posizione dell'Italia sul problema palestinese. Molti Paesi arabi e in particolare il Kuwait, dove la presenza palestinese è invero massiccia, hanno avuto l'impressione che le dichiarazioni del nostro ministro degli Esteri Ruffini, il 10 marzo, rappresentassero un passo indietro rispetto a precedenti prese di posizione del nostro Paese. Ruffini ha detto che una presa di posizione della Comunità europea sul problema del Medio Oriente, «*prima della fine della fase di attuazione degli accordi di Camp David, relativa all'autonomia dei palestinesi nei territori occupati da Israele, sarebbe quanto meno intempestiva e potrebbe nuocere all'attuazione degli accordi stessi*». Ruffini che in certo modo commentava ai giornalisti il viaggio nel Vicino Oriente e la dichiarazione di Giscard a Kuwait dove il presidente francese ha parlato del diritto dei palestinesi all'autodeterminazione», ha detto ancora: «*Io ritengo che la Comunità debba dare prova di prudenza; che cioè prima di far qualcosa convenga attendere la scadenza del 24 maggio quando riprenderanno i negoziati israelo-egiziani sull'autonomia in Cisgiordania e Gaza*).

Successivamente l'11 marzo, a Bonaldo, il ministro Ruffini, parlando anche nella sua qualità di presidente di turno del Nove, ha detto: «*Penso il diritto di Israele — come di tutti gli altri Stati della regione — di vivere in pace e nella sicurezza, con adeguate garanzie, entro confini certi e riconosciuti, è essenziale che siano rispettati i diritti legittimi del popolo palestinese, ivi compreso quello di avere una patria nell'ambito di una sistemazione globale di pace nel Medio Oriente, traducendo nella realtà la sua identità nazionale*».

Codesta dichiarazione, dicono alla Farnesina, non è affatto «arretrata». Si potrebbe obiettare che il ministro avrebbe potuto benissimo parlare di autodeterminazione non come fatto il presidente Giscard sol che avesse voluto ritrarsi ad altri «precedenti». Il 23 gennaio 1974 Aldo Moro, allora ministro degli Esteri, puntualizzò l'esigenza del ritiro di Israele «*da tutti i* territori occupati. Il 16 marzo 1978 dopo la tragedia Moro, presentando il suo governo alla Camera, il presidente Andreotti ebbe a dire: «*Per una azione negoziata, per il riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, continueremo a svolgere nelle sedi congrue tutte le possibili azioni*».

C'è di più: l'Italia è stata il primo Paese del Nove a parlare di «*Stato indipendente*» palestinese: si veda il comunicato finale italo-egiziano al termine della visita a Roma di Sadat (maggio 1976).

Ma allora, si chiedono certi arabi e anche in primi fra tutti i palestinesi, perché invocare adesso «prudenza» quando è evidente negare agli israeliani-egiziani non potranno dare una risposta alle aspirazioni palestinesi? Insensibilità americane? Maggiore sensibilità di Ruffini, rispetto ai suoi predecessori, alla «suscettibilità» israeliana?

Forse la «prudenza» dell'on. Ruffini si spiega con la discutibile preoccupazione di non «turbare» un negoziato, anzi, conché bilaterale tuttora in atto e con la convinzione che «mettere con le spalle al muro Israele» non paga. Al contrario una «politica bilanciata» potrebbe dare frutti migliori: concessioni reciproche da parte di Israele e dell'Olp perché finalmente il Medio Oriente conosca una pace giusta sul serio. **Igor Man**

Giochi: embargo Usa

(Segue dalla 1ª pagina)

renza del predecessore Clark. Questa ennesima ritorsione americana s'inquadra in un clima di crescente tensione tra le superpotenze, e di crescente irritazione degli Stati Uniti nei confronti dell'Europa per la sua scarsa collaborazione. In un discorso a Washington il consigliere della Casa Bianca Brzezinski ha sollecitato gli europei e i giapponesi ad assumere «*iniziative più concrete*» contro l'Urss definendo inaccettabile «*l'unità a parole e la passività di fatto*» da essi sinora dimostrata. Brzezinski ha definito la minaccia sovietica al Golfo Persico «*mortale non tanto per gli Stati Uniti quanto per i loro alleati*».

La determinazione degli Stati Uniti a proseguire sulla strada del confronto con l'Urss, nonostante non possa più rivelare le trattative col Pakistan per forniture militari e stati economici. La reticenza è avvenuta ieri tramite l'ambasciata americana a Islamabad. La scorsa settimana il presidente pakistano Zia aveva respinto il «*piano cinico*» Usa, definendolo «*controproducente*», e aveva annunciato la propria decisione di attenersi rigidamente alle posizioni dei non allineati. Al tempo stesso — e ciò spiega la reticenza — il presidente Carter — aveva annunciato di essersi messo in contatto con l'Urss. Gli Stati Uniti non possono fare a meno dell'Urss per la difesa del Golfo Persico. Sembrano disposti perciò ad aumentare gli aiuti offerti, passati da 400 milioni di dollari per la difesa e l'economia, e a ritrovare il contatto di amicizia che legò i due Paesi dal '59. **e. c.**

Lombardi

(Segue dalla 1ª pagina)

conferma come Pertini, d'essere contro una svolta al buio. Ricorda però d'aver sempre detto che i governo Cossiga non ha più la maggioranza.

Per personalmente, non posso appartre come quello che spacca i piatti. Siamo alla vigilia di due riunioni importanti e di incontri importanti con la dc — ci ha detto Craxi ieri sera — perché è chiaro che la situazione è logorata, non si regge più». Non ci è rischio di andare alle elezioni amministrative di maggio con un governo dimissionario? «Spero proprio di no. Comunque, vedremo».

Per ribadire la sua linea, Craxi ha scritto un editoriale sull'avanti! di oggi dal titolo significativo: «*Subito, non tra sei mesi*». «*Il governo, che ha risorto fino ad ora alla giornata, propagandista volta per volta di episodi scioncertanti ma anche di iniziative non trascurabili, si trova in poi, che cosa c'è all'ordine del giorno: la paralisi inevitabile di un esecutivo privo di maggioranza parlamentare*». «*Bisogna perciò chiudere un capitolo e aprirne un altro senza attribuire a difficoltà insormontabili quello che in realtà va attribuito in parte a discrientamento e a indecisione, ma soprattutto a cattiva volontà o a calcolo* — precisa Craxi — *La cattiva volontà sarà tanto più mal ripagata e i calcoli potrebbero rivelarsi del tutto sbagliati*».

«*Ma i problemi sono stati posti ed ora non possono essere più elusi* — conclude Craxi — *Il Paese deve essere governato. Il Parlamento non può essere lasciato andare alla deriva, il mondo produttivo debbono avere interlocutori certi ed affidabili*».

Luca Giurato

Uomini radar

(Segue dalla 1ª pagina)

so. *Ma nel momento in cui la Camera inizia finalmente il dibattito sui provvedimento, non è possibile accettare il ritiro della pratica dall'ordine del giorno. Se in quel momento l'agitazione non cerrà sospesa, la de non si riterrà vincolata da alcun impegno presso nella trattativa con i contadini».*

E alla Camera i primi articoli del provvedimento sono passati senza contrasti. Il primo autorizza il governo ad emanare, entro dicotto mesi dall'entrata in vigore della legge, uno o più decreti per la disciplina dell'azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico sereo. Il secondo articolo stabilisce i compiti del servizio di assistenza. Questi compiti si riferiscono all'organizzazione, all'approvvigionamento, all'installazione e alla manutenzione degli impianti ma promozione degli studi di carattere tecnico scientifico interenti all'assistenza al volo, al reclutamento e alla formazione e addestramento del personale, nonché al movimento del dipendenti secondo le esigenze.

Il terzo articolo è uno dei più complessi del provvedimento: detta intanti principi e i criteri generali al quali il governo si deve attenere nell'emanare la deiega per disciplinare la nuova azienda autonoma di assistenza al volo.

Questi criteri e direttive riguardano l'armonizzazione del servizio civile con quello militare, il mantenimento delle competenze dell'aeronautico militare, l'amalgamento degli organici degli ufficiali in servizio permanente dell'aeronautica militare, l'articolazione della nuova azienda, la riserva la possibile formazione di una struttura territorialmente e funzionalmente decentrata con la previsione di strumenti di collegamento con gli organi periferici, compresi quelli dipendenti dal ministero della Difesa.

Altri criteri si riferiscono alla disciplina dello stato giuridico del personale, alla definizione della pianta organica e dei ruoli del personale, all'inserimento negli organici dell'azienda del personale inquadrato nei ruoli transitori del commissariato per l'assistenza al volo, all'inquadramento, a domanda, nei ruoli direttivi e dirigenziali, ma nei limiti delle disponibilità organiche degli ufficiali superiori.

SU STRADA ti spiega come funziona, come si ripara, come si migliora...e cosa c'è sotto.

Su Strada ti mette realmente in grado di fare con le tue mani le riparazioni. la manutenzione. i miglioramenti.

Su Strada ti dice tutto dell'automobile, di ogni marca e modello.
Ti spiega come riconoscere i sintomi dei guasti e come effettuare da solo, seguendo precise sequenze fotografiche fatte di 30-40 immagini, ogni intervento di riparazione e manutenzione. Non solo: ti permette anche di capire e valutare il lavoro di chi mette le mani nella tua automobile.
Su Strada è un'enciclopedia a fascicoli settimanali. In tutto 100 fascicoli, da rilegare in 7 volumi, che costituiscono la più vasta e completa enciclopedia pratica per l'auto che sia mai stata pubblicata.

Questa settimana in tutte le edicole il 1° fascicolo a 1000 lire, col 2° in regalo.

FABBRI EDITORI

SU STRADA
ENCICLOPEDIA PRATICA PER L'AUTO
teoria · diagnosi · riparazione · manutenzione